

Convegno AlmaLaurea 2023

12 GIUGNO 2023

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

1° tavola rotonda

Mobilità territoriale per motivi di studio e di lavoro: caratteristiche e sfide

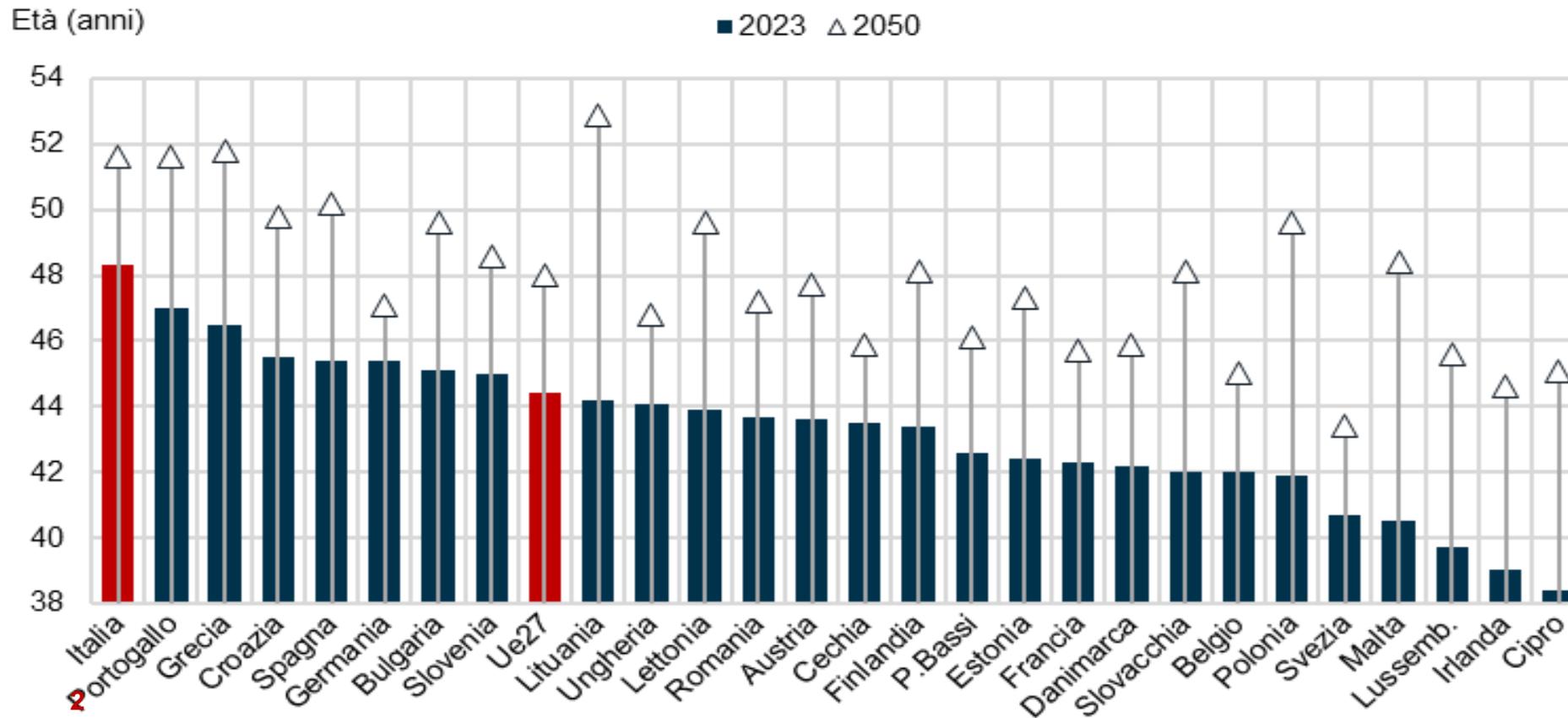
**Migrazioni dei laureati in un mercato del lavoro che
invecchia**

Cristina Freguja

Prospettive demografiche

L'invecchiamento della popolazione è comune a tutti i paesi dell'Unione europea: in Italia, l'età mediana della popolazione, oggi pari a 48,3 anni, è la più elevata tra i paesi Ue e si prevede salirà fino a 51,6 anni nel 2050.

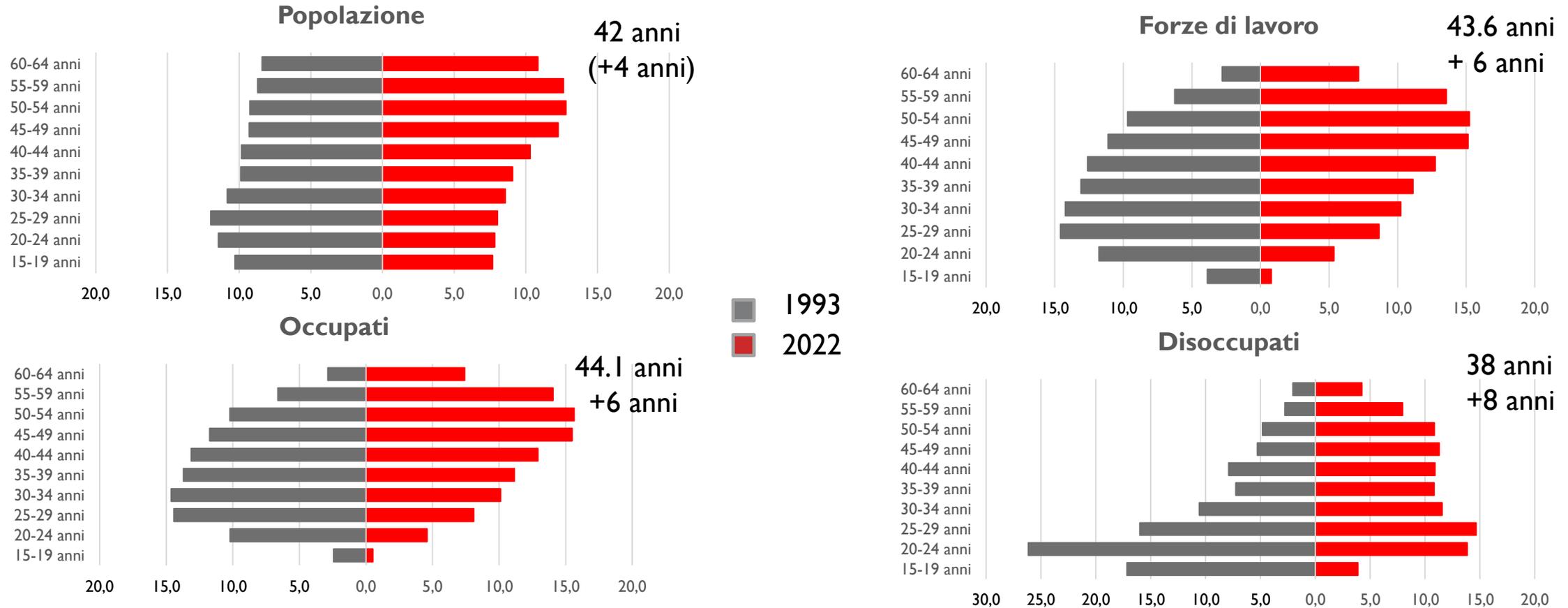
Paesi Ue: età mediana della popolazione in anni. Previsioni al 1 gennaio 2023 e 2050



Già nel ventennio 2021-2041:

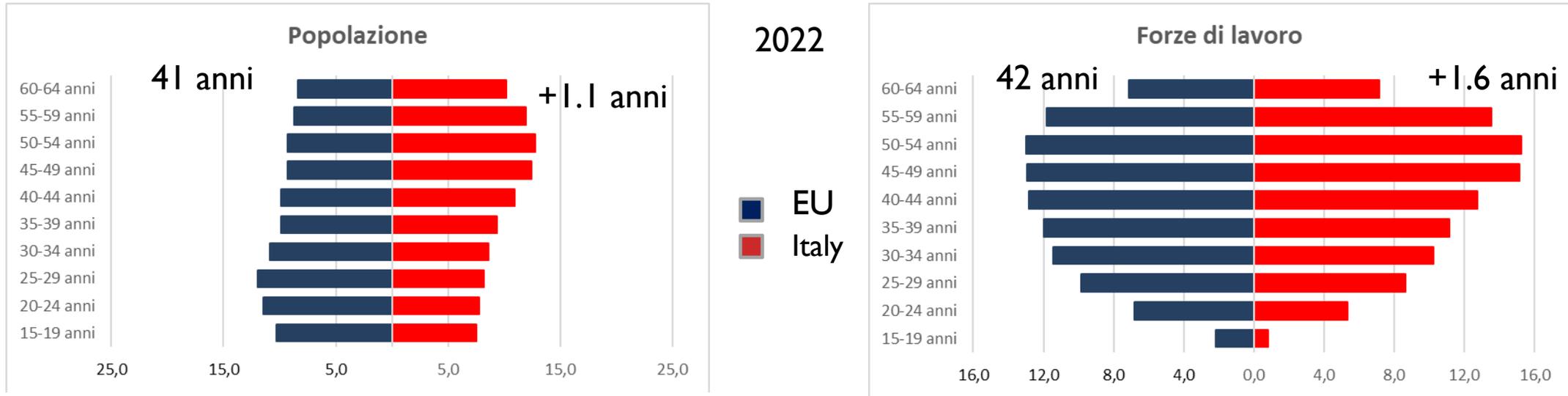
- ✓ la popolazione fino ai 24 anni si ridurrà di circa 2,5 milioni e la popolazione tra 25 e 64 anni di 5,3 milioni;
- ✓ crescerà di quasi un milione la popolazione tra i 65 e 69 anni che sarà sempre più presente nel mercato del lavoro, con conseguenze sul capitale umano e sul rinnovo delle competenze, specie di tipo digitale.

Le forze di lavoro sono invecchiate più rapidamente della popolazione, in particolare i disoccupati



L'età media della forza di lavoro 15-64 anni, storicamente inferiore a quella della popolazione nella stessa fascia di età, dal 2009 è diventata superiore a quella della popolazione.

L'Italia è il Paese europeo con la forza lavoro più anziana



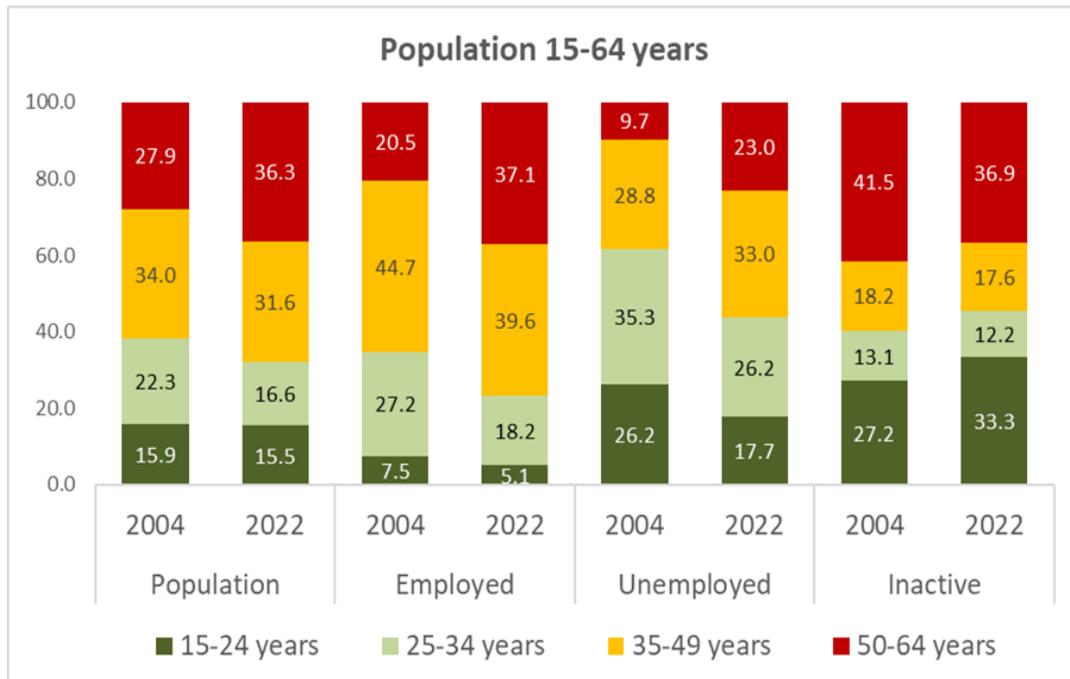
Anche in UE l'invecchiamento delle forze di lavoro (15-64 anni) è stato più rapido rispetto a quello della popolazione nella stessa fascia di età: se nel 2004 l'età media della popolazione e delle forze di lavoro era la stessa (circa 39 anni), nel 2022 l'età media delle forze di lavoro è di 42 anni rispetto ai 41 anni della popolazione.

L'Italia è il paese europeo, insieme alla Bulgaria, che ha la forza lavoro (15-64 anni) con età media più alta (**43,6 anni**), di **1,6 anni superiore alla media europea** (il gap sulla popolazione 15-64 anni si riduce a 1,1 anni).

Meno giovani e più «anziani» sia tra occupati sia tra disoccupati

Dal 2004, la quota dei 15-34enni nella popolazione (15 e 64 anni) è diminuita di - 6,1 punti.

Anche per effetto della maggiore permanenza di giovani nello stato di studente (da meno di un terzo nel 2004 a 37,5% nel 2022) e della loro difficoltà a entrare e permanere nel mercato del lavoro, **la quota di 15-34enni è diminuita tra gli occupati (- 9 punti) e tra i disoccupati (-17,6 punti), mentre è aumentata tra gli inattivi (+ 5,2 punti).**

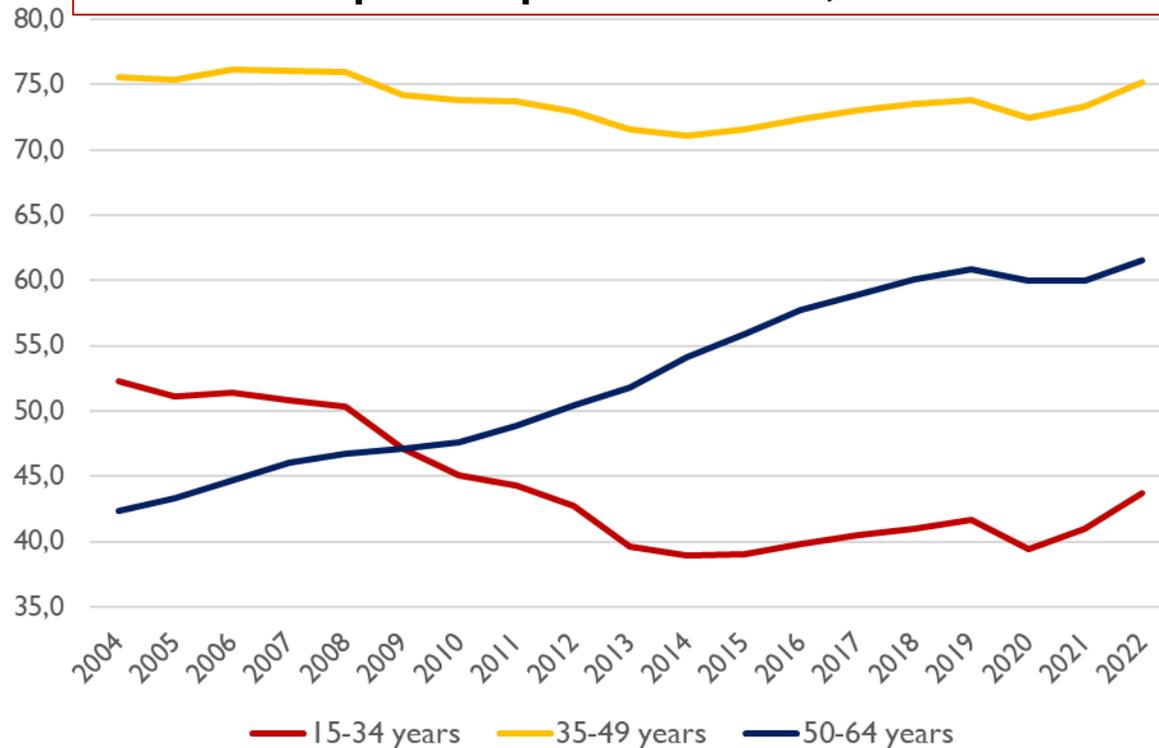


Dal 2004, la quota dei 50-64enni nella popolazione (15 e 64 anni) è cresciuta di 8,4 punti.

A seguito della maggiore permanenza dei lavoratori più anziani nel mercato del lavoro, anche per effetto delle riforme pensionistiche, **la quota dei 50-64enni è aumentata di 16,6 punti tra gli occupati e di 13,3 punti tra i disoccupati; è invece diminuita di -4,6 punti tra gli inattivi.**

.... anche per effetto dei tassi di occupazione, diminuiti tra i giovani e aumentati tra gli anziani

Tasso di occupazione per classi di età, anni 2004-2022



Il tasso di occupazione per:

- ✓ i 15-34enni è sceso di -8,5 p.p. (dal 52,3% del 2004 al 43,7% nel 2022);
- ✓ i 35-49enni è diminuito di 0,4 punti (dal 75,6% al 75,2%);
- ✓ i 50-64enni è aumentato di 19,2 punti (dal 42,3% al 61,5%), tanto che dal 2010 il loro tasso supera quello dei giovani.

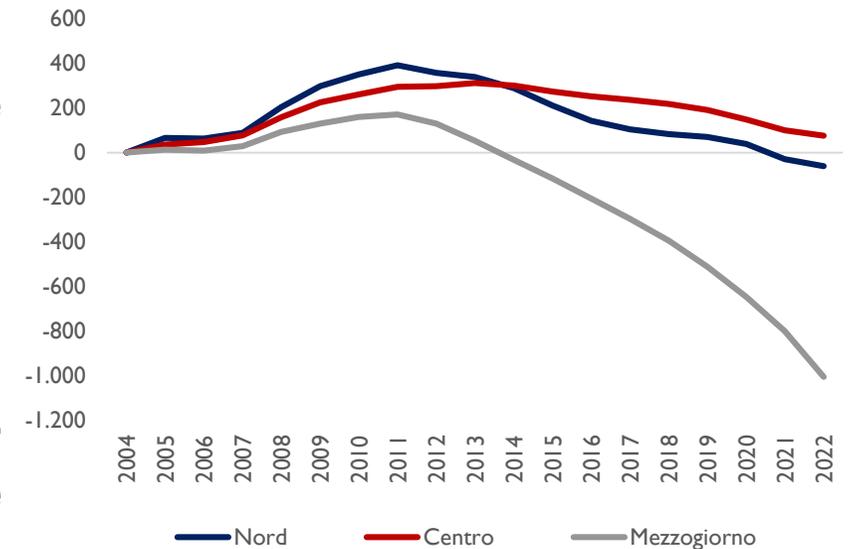
Rispetto al 2004, **gli occupati sono aumentati di circa 800mila** (+451mila tra 15-64enni), come sintesi della diminuzione dei 15-34enni (di quasi 2,5 milioni) e degli adulti (circa 1 milione tra 35-49enni) più che compensata dall'aumento di oltre 4 milioni tra chi ha almeno 50 anni (3,8 milioni tra 50-64enni).

La situazione nel Mezzogiorno: calo e invecchiamento della popolazione più intensi, ma la popolazione è ancora la più giovane

Per effetto di una dinamica migratoria e di una natalità più sfavorevoli, il **Mezzogiorno** conosce:

- ✓ un processo di invecchiamento demografico più rapido rispetto alle altre ripartizioni: dal 1993 al 2022, **l'età media è aumentata quasi 5 anni, contro i circa 3 anni e mezzo del Centro-nord**;
- ✓ una diminuzione della popolazione in età attiva specialmente nell'ultimo decennio: tra il 2004 e il 2022, **la popolazione di 15-64 anni è diminuita di circa un milione nel Mezzogiorno, mentre è rimasta sostanzialmente stabile nel Centro-nord.**

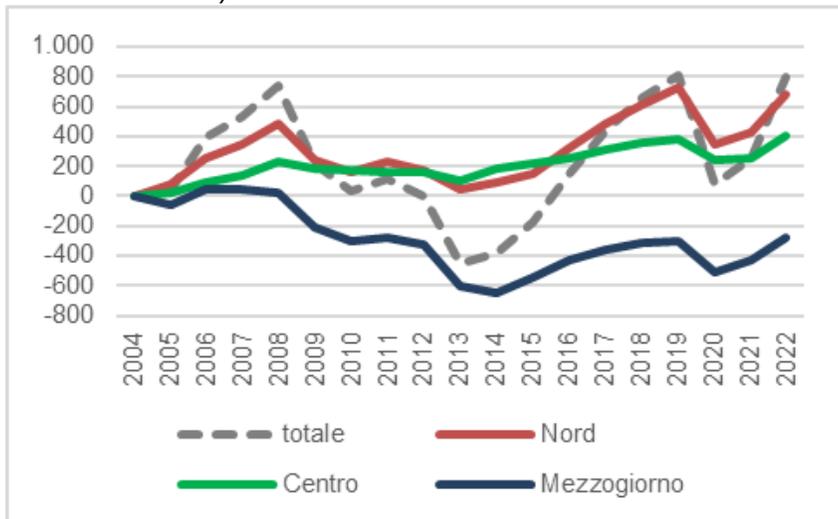
Popolazione di 15-64 anni (variazioni assolute, base=2004) per ripartizione



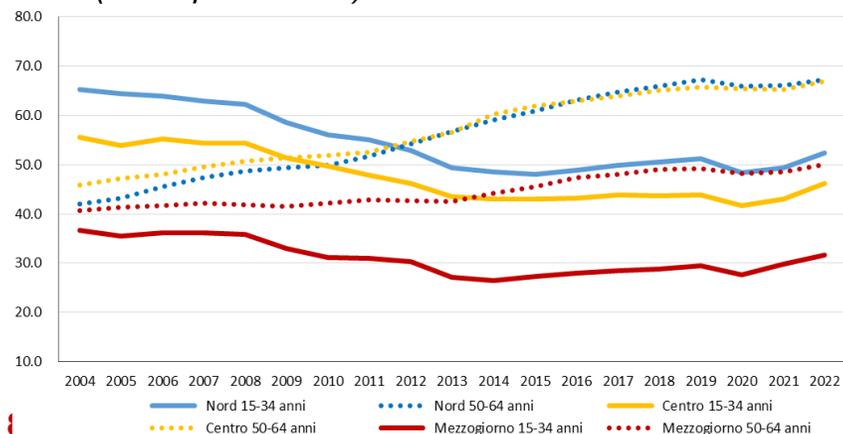
Ciononostante, la popolazione di questa ripartizione rimane quella mediamente più giovane: l'età media è pari a 41,5 anni ed è di quasi un anno inferiore a quella del Centro-nord.

Nel Mezzogiorno: gli occupati sono sempre meno e sono mediamente più anziani rispetto a quelli del Nord

Occupati per sesso. Anni 2005-2022 (variazioni assolute con base=2004)



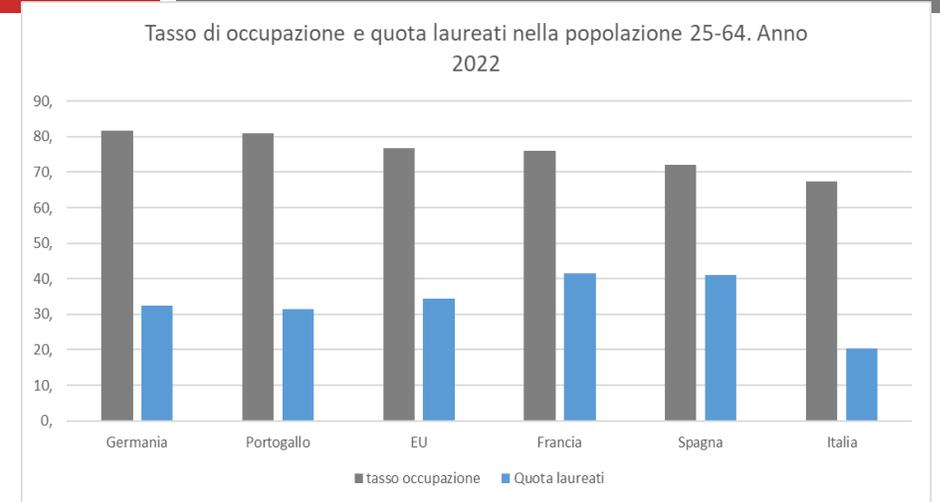
Tasso di occupazione di giovani (15-34 anni) e adulti (50-64 anni) per ripartizione geografica - Anni 2004-2022 (valori percentuali)



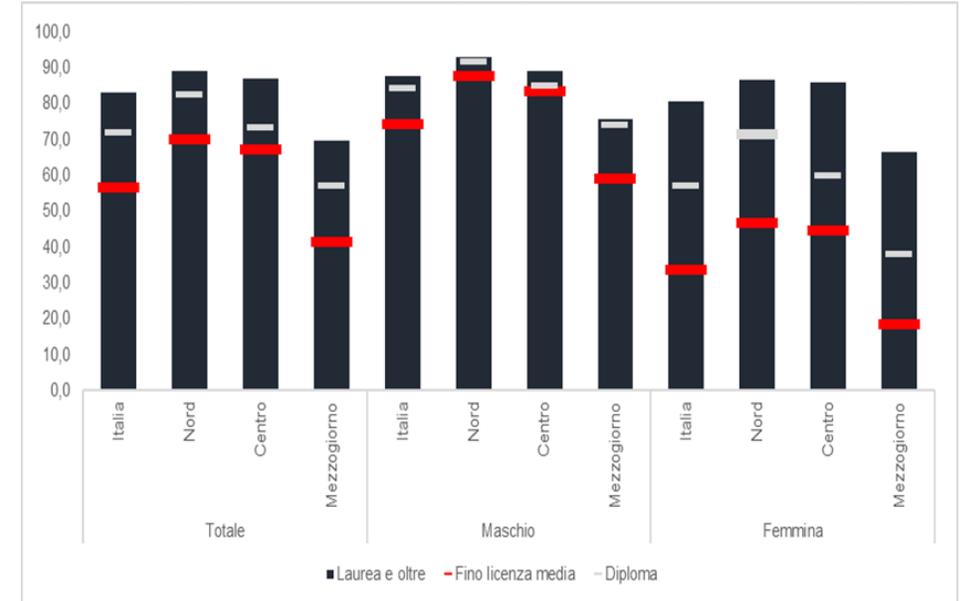
- ✓ Gli occupati nel Mezzogiorno dal 2004 diminuiscono di -283 mila; nel Centro-nord aumentano di oltre 1 milione.
- ✓ Il tasso di occupazione è decisamente più basso, in particolare tra i giovani nonostante la dinamica meno sfavorevole (-5 punti rispetto a -13 punti del Nord e -9,4 del Centro, tra il 2004 e il 2022).
- ✓ Il tasso dei 50-64enni è aumentato di meno rispetto al Centro-nord (+9,4 punti contro gli oltre 20 punti): l'effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile è stato meno marcato per la maggiore discontinuità delle carriere contributive che rendeva più difficile accedere alla pensione anticipata anche prima della riforma Fornero.
- ✓ Gli occupati - anche nel 1993 - erano più anziani (di 1 anno) di quelli nel Nord, differenza che si è ridotta di circa mezzo anno, sebbene su livelli mediamente più elevati (44,4 anni nel Mezzogiorno, 43,8 anni nel Nord).
- ✓ Al contrario, i disoccupati erano e sono ancora più giovani (il gap è rimasto lo stesso), attestandosi a 37,6 anni (contro i 38,3 del Nord).
- ✓ Tale evidenza, unita al peso maggiore dei disoccupati sulla forza lavoro nelle regioni meridionali (14,6%, contro 7,1% del Centro e 5,1% del Nord), si riflette nella forza lavoro più giovane.

Istruzione, tassi di occupazione e rendimento del capitale umano

- ✓ In Italia, il **tasso di occupazione tra i 25-64enni è di 9,2 punti inferiore alla media EU**; a ciò contribuisce la più **bassa quota di laureati (20,3%** contro il 34,3% in media europea; solo la Romania è più bassa), soprattutto tra gli uomini (17,1%). Anche tra i 30-34enni la quota dei laureati si ferma al 25,6%, valore di 14 punti inferiore alla media europea.
- ✓ **L'investimento in istruzione sta crescendo**: l'incidenza degli studenti tra 15-34enni da meno di un terzo nel 2004 è salita al 37,5% nel 2022, soprattutto tra i 15-24enni (sono il 66%).
- ✓ **L'investimento in capitale umano rende**, soprattutto per le donne e nel Mezzogiorno, in termini di opportunità di partecipazione al mercato del lavoro, di stabilità e qualità dell'occupazione.
- ✓ Il **premio** dell'istruzione secondaria superiore è più consistente di quello medio europeo, mentre quello **dell'istruzione terziaria è inferiore**, pur traducendosi in un reddito pari a 2,5 volte quello dei lavoratori con al più la licenza media.
- ✓ Ciò riflette molteplici elementi: il **sotto-inquadramento** nelle fasi iniziali della carriera, e le minori opportunità di crescita professionale, legate anche alla presenza di **folte generazioni di occupati senior**.



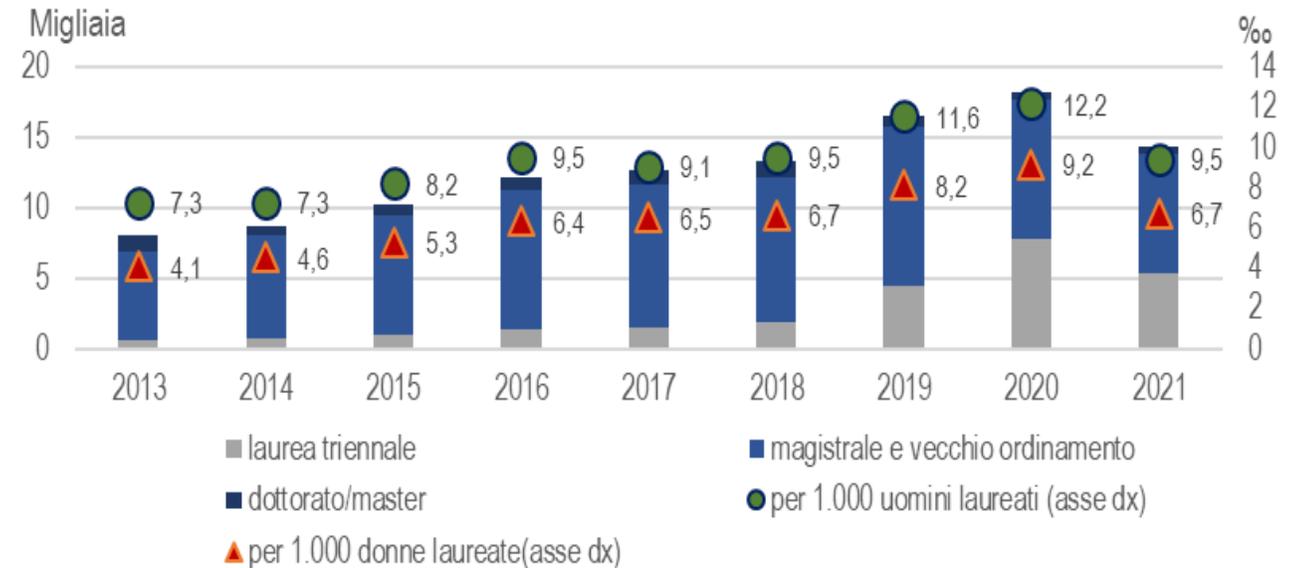
Tasso di occupazione dei 30-34enni per ripartizione e titolo di studio (val. perc.)



Aumenta la propensione all'espatrio dei laureati

- ✓ Tra il 2013 e il 2021, i giovani laureati di 25-34 anni che hanno trasferito all'estero la residenza sono progressivamente aumentati, almeno fino al 2020, mentre molto meno numerosi sono stati i rientri in patria.
- ✓ Il 2021 è caratterizzato da un calo degli espatri e da un aumento dei rimpatri che riduce solo in parte la perdita complessiva di capitale umano osservata tra il 2013 il 2021 (**saldo migratorio entrate e uscite di 75 mila unità**).
- ✓ I giovani espatriati hanno prevalentemente una **laurea magistrale o equipollente**, quota che però decresce nel tempo a vantaggio dei giovani emigrati in possesso di una laurea triennale.
- ✓ Nel periodo osservato, **la propensione all'espatrio dei giovani laureati si è quasi raddoppiata**, passando dal 5,4 per mille del 2013 al 10,4 per mille del 2021, con valori più elevati per i maschi.
- ✓ Tra il 2011 e il 2022, **si è allargato il divario nella disponibilità di occupazione qualificata** tra l'Italia e la media Ue.

Espatri dei giovani italiani laureati di 25-34 anni, per tipo di laurea. Anni 2013-2021, valori assoluti in migliaia e tassi per mille (asse destro)

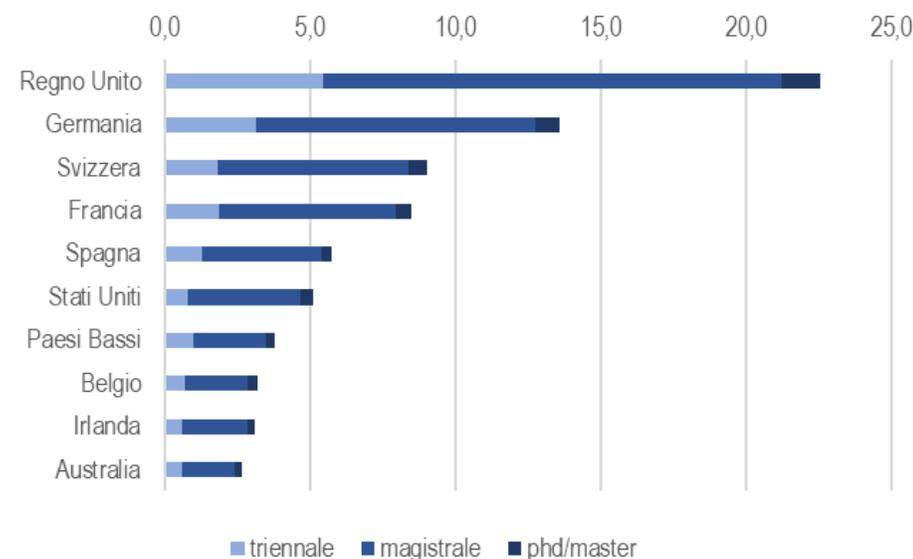


Il peso della quota di occupati con profili dirigenziali e imprenditoriali, specialistici e tecnici (primi tre grandi gruppi della ISCO) è cresciuto meno rispetto alle maggiori economie dell'Unione: meno di un punto percentuale (dal 35,1 al 36 per cento), a fronte di incrementi pari a 4,7 punti per l'insieme dell'Ue27 e di circa 3,5-4,0 punti per Francia, Germania e Spagna.

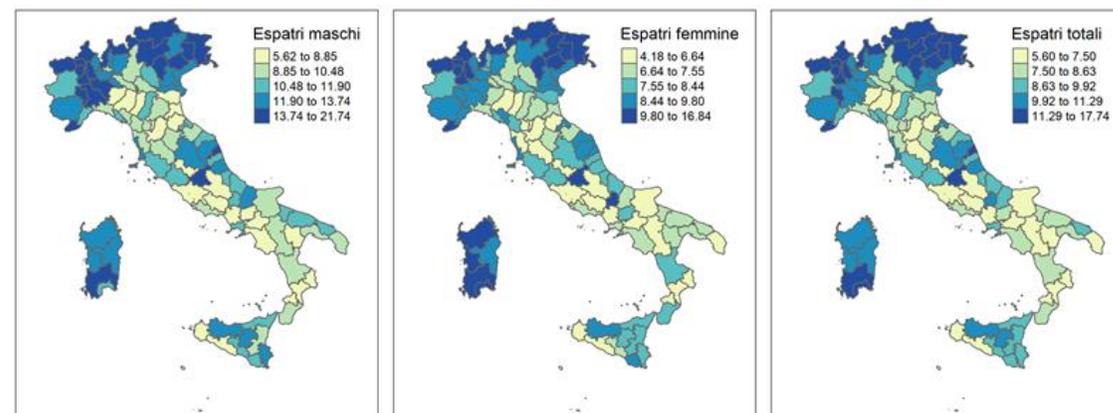
Propensione ad emigrare: differenze territoriali e principali destinazioni

- ✓ Meta preferita dai giovani laureati è il **Regno Unito**; dal 2013 al 2021 ha accolto, complessivamente poco meno di un quarto dei flussi degli espatriati di 25-34 anni in possesso di almeno la laurea, seguita dalla **Germania (13%)**, dalla **Svizzera e dalla Francia (9%)**. Tra le mete extra europee, gli Stati Uniti hanno accolto il 5% dei giovani laureati espatriati.
- ✓ Negli ultimi tre anni **la propensione a emigrare da parte dei laureati è più alta nel Centro Nord**, senza significative differenze di genere, ad eccezione dei tassi delle province della Sardegna per i quali si evidenzia una maggiore propensione all'espatrio per le giovani donne laureate.
- ✓ All'interno del Centro-Nord, tuttavia, **la distribuzione non è omogenea**. L'incidenza del fenomeno si concentra prevalentemente nel Nord-Est (dove si registrano tassi tra il 4 e il 7 per mille), altri due cluster minori si identificano nel Nord-ovest e sul litorale adriatico. Gioca un ruolo fondamentale anche la posizione geografica di confine.

Espatri dei giovani italiani laureati di 25-34 anni dal 2013 al 2021, per principali paesi di destinazione. Valori percentuali



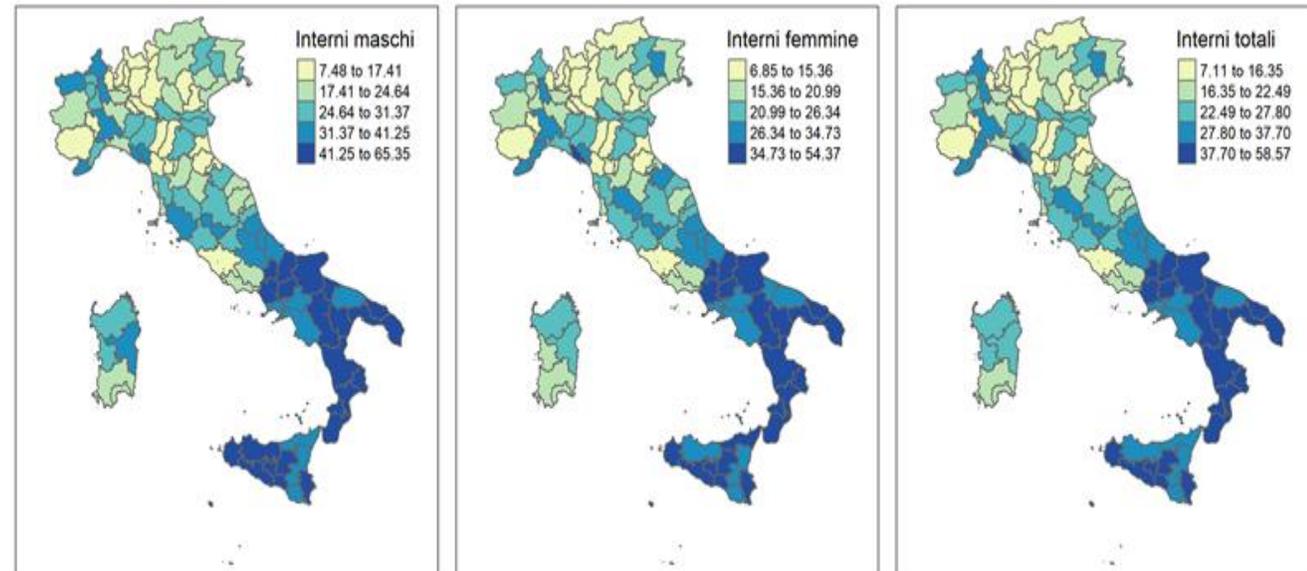
Tassi di espatrio dei giovani italiani laureati di 25-34 anni (media periodo 2019-2021). Valori per mille giovani italiani laureati.



Propensione ad emigrare verso altre regioni italiane

- ✓ La propensione dei giovani laureati a emigrare verso altre regioni è speculare e presenta un chiaro **pattern spaziale di tipo Nord-Sud**: i tassi di emigrazione provinciali delle giovani risorse qualificate sono ovunque più elevati nelle province del Mezzogiorno.
- ✓ Le perdite di popolazione dovute allo scambio con l'estero possono essere compensate dai trasferimenti di residenza tra le ripartizioni del Paese.
- ✓ È quello che accade al **Nord Italia** dove, a fronte di perdite complessive di capitale umano causate dai movimenti con l'estero, si osserva un **saldo migratorio positivo** dovuto agli scambi di popolazione in maggioranza proveniente dal Mezzogiorno.

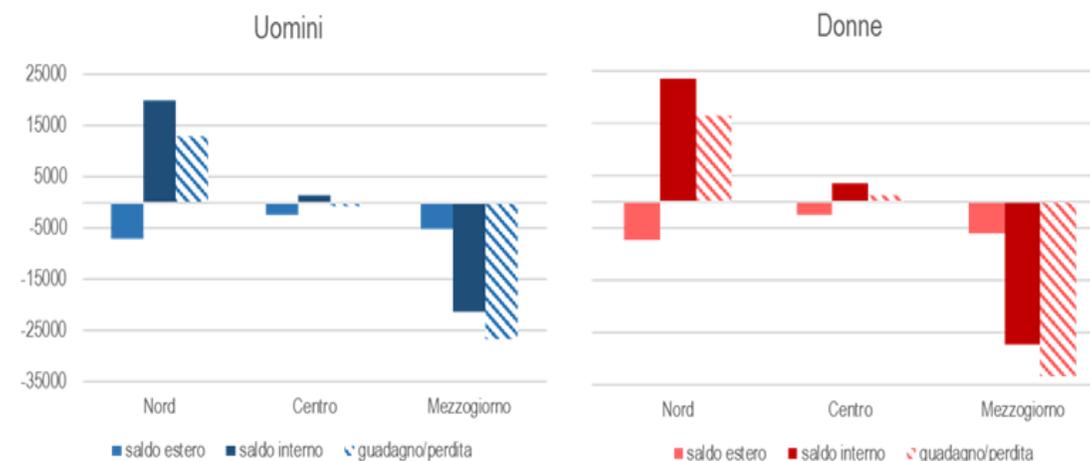
Tassi di emigrazione tra province dei giovani italiani laureati di 25-34 anni (media 2019-2021). Valori per mille giovani italiani laureati.



Le giovani risorse qualificate del Mezzogiorno sono una fonte di capitale umano per il Centro-Nord del Paese e per i paesi esteri

- ✓ Negli ultimi tre anni, gli espatri di giovani laureati hanno prodotto, per ciascuna ripartizione, un **saldo migratorio con l'estero negativo**.
- ✓ La perdita complessiva è bilanciata per genere al Nord (perde circa 7mila uomini e 7mila donne) e al Centro (oltre 2mila uomini e 2mila donne) mentre nel Mezzogiorno la perdita è di poco più di 5mila unità per gli uomini e di oltre 6 mila unità per le donne.
- ✓ **Il Nord e il Centro riescono a compensare in buona parte le uscite verso l'estero** grazie ai movimenti migratori provenienti dal Mezzogiorno.
- ✓ Il Nord guadagna poco meno di 13mila giovani uomini qualificati e circa 17 mila donne con almeno la laurea provenienti dal Sud e dalle Isole; il Centro perde circa 800 uomini ma guadagna oltre mille giovani donne laureate.

Saldi migratori interni, con l'estero e totali degli italiani laureati di 25-34 anni (periodo 2019-2021). Valori assoluti.



Le uscite dal **Mezzogiorno** verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia determinano **una perdita complessiva, nel triennio, di poco meno di 60mila giovani residenti laureati** (27mila uomini e 33mila donne).

Istruzione e apprendimento permanente: un investimento strategico

- ✓ **Invecchiamento demografico:** esercita **effetti deprimenti sulle opportunità di carriera dei giovani e sui tassi di imprenditorialità/innovazione** di un paese, riflettendosi anche sui tassi di natalità.
- ✓ **Mezzogiorno:** la popolazione in età attiva diminuisce in modo molto più accentuato rispetto alle altre ripartizioni e sebbene la forza lavoro rimanga più giovane, **l'erosione del capitale umano**, riduce la sua capacità di sviluppo e la possibilità di recupero a fronte di shock esogeni.
- ✓ **Rendimento istruzione:** sebbene l'investimento in capitale umano renda in termini di partecipazione al mercato del lavoro, di stabilità e qualità dell'occupazione, **il premio dell'istruzione terziaria è meno consistente di quello medio europeo** e si va allargando **il divario nella disponibilità di occupazione qualificata tra l'Italia e la media Ue**.
- ✓ **Emigrazione dei giovani laureati all'estero:** dovrebbe essere un'esperienza transitoria di crescita e formazione professionale da reinvestire in patria. La permanenza dei giovani fuori dai confini nazionali in modo stabile o irreversibile è spia di **un processo di disinvestimento di capitale umano** che mina il potenziale di crescita del Paese.
- ❑ **Apprendimento permanente:** il ritmo sostenuto dell'innovazione e del cambiamento chiede a tutti lavoratori di **acquisire sempre nuove competenze; aspetto importante quanto le competenze stesse**. Ciò è più difficile per una forza lavoro anziana e richiede un investimento maggiore nell'istruzione delle nuove generazioni.
- ❑ **Ruolo fondamentale delle scienze e delle nuove tecnologie** ma anche delle **abilità intrinsecamente umane**, come la creatività, l'intelligenza emotiva, la flessibilità cognitiva, la capacità di risoluzione di problemi complessi, di negoziazione, di coordinamento e collaborazione (che difficilmente saranno oggetto di automazione).
- ❑ **Necessaria una stretta interazione tra scuola, università e mondo del lavoro** che permetta a tutti di rimanere al passo con l'innovazione, per una sempre maggiore coincidenza tra le esigenze della domanda e le aspirazioni dell'offerta di lavoro.

grazie

Cristina Freguja | cristina.freguja@istat.it